

TECNOLOGIA. Siamo sottoposti ad un flusso di notizie continuo, come reagiamo?

Strangolati dalle informazioni

Computer, internet, fax, ma anche i vecchi post-it, la posta ordinaria e le telefonate. Il mondo del lavoro è sommerso dalle informazioni. Quante ne utilizziamo davvero e come facciamo a selezionarle e a «metabolizzarle»? Alcuni ricercatori francesi hanno elaborato una teoria che si basa su un approccio eto-sociologico. Il consumatore di informazioni non è solo l'individuo, ma anche la sua stanza, il telefono, il computer e i colleghi.

GABRIELE SALARI

Sotto la pioggia battente di questi giorni, uno striscione rosso avrà colpito l'attenzione dei romani che transitavano su via Flaminia, «Buon compleanno Alex! Lory». Un modo originale di fare gli auguri, che forse non sorprende più, vista la mole di messaggi personali, anche sentimentali, che si scambiano ogni giorno su Internet o le liti furibonde che corrono sulle onde dei telefoni cellulari. La realtà è che i mezzi di oggi impongono un modo diverso di comunicare, forse più arido ed impersonale, influenzato dalla pubblicità e dallo zapping, ma certo più immediato e veloce. Se muta il mondo della comunicazione nei rapporti personali, più profondo ancora è il cambiamento del mondo del lavoro, dove ormai riceviamo gran parte delle informazioni di cui abbiamo bisogno attraverso lo schermo del computer e dal fax. Le informazioni ricevute attraverso questi strumenti moderni, si sommano a quelle che ci arrivano sotto forma di comunicazioni telefoniche, posta ordinaria, posta interna, post-it attaccati dal collega sul telefono o sulla lampada da tavolo. Come reagiamo di fronte a questo flusso di no-

lizie, a questa massa crescente di documenti, cartacei e non? È un problema sia psicologico, che di gestione del lavoro. Secondo l'*American Institute of Image Management*, il trattamento dei documenti ricevuti occupa il 60% del tempo di un impiegato e costituisce il 40% del costo della mano d'opera.

Un giro per i ministeri o anche per le redazioni dei giornali mostra come le scrivanie dei giornali sono generalmente ingombre di pile e pile di documenti, giornali, cartelle. Per alcuni questa montagna crescente di carte è inquietante, perché indica il ritardo che si è accumulato sulla tabella di marcia personale: la soluzione è allora quella di ricorrere frequentemente a rapide cernite al cestino più vicino. Altri considerano le pile di documenti un indice della propria dedizione al lavoro.

Quante delle informazioni che riceviamo ci sono veramente utili, quante riusciamo ad utilizzarne e come facciamo a selezionarle, «dirigerle» e «metabolizzarle»? Claude Fischler, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche francese e Saadi Lahlou, sociologo dell'en-

te elettrico francese, hanno recentemente elaborato un'affascinante teoria, che si basa su un approccio etosociologico.

Il consumatore di informazioni, secondo questa ricerca, non può essere ridotto ad un individuo, il quale è invece integrato in un insieme funzionale, che comprende, la sua stanza d'ufficio, con il telefono, il fax, il computer, i classificatori e i colleghi d'ufficio. In termini etologici e spaziali, questo insieme è il territorio, un territorio sotto il controllo parziale del soggetto, un'interazione con i suoi colleghi. In termini ecologici, questo insieme di interazioni del quale il soggetto è parte, può essere chiamato ergotopo. Una teoria questa, che sembra ricordare la prosemica, di cui parlava diversi anni fa l'antropologo Hall. Secondo la prosemica, ogni individuo si costruisce un proprio territorio, secondo la sua cultura, una spazialità che vuole sia rispettata. La caratterizzazione etologica del posto di lavoro come territorio non convince però l'etologo Giorgio Celli. «Il paragone cade perché gli animali creano un territorio, al cui centro vi è il nido, il posto dove ci si riproduce. L'ufficio, a meno di fidarsi con la segreteria, non ha questa funzione. Soprattutto il territorio è lo spazio riservato dell'individuo e rispettato da tutti gli altri. Nel caso dell'ufficio, il capo può entrare facilmente nella stanza del dipendente, ma non viceversa». L'uomo è dunque sì portato alla territorialità, ma in altri ambiti. È il caso della camera dei bambini, luogo dove gli adulti non entrano e dove il bambino, se gioca con



un amico, è portato ad esercitare una certa supremazia. La territorialità è influenzata certamente anche dalla cultura, «un meridionale - prosegue Celli - è abituato a conversare ad una distanza più ravvicinata con il suo interlocutore». La velocità del cambiamento del mondo dell'informazione impone di trovare dei termini nuovi per concetti che prima non esistevano. Se «documento» si riferisce ad un supporto scritto e «messaggio» presuppone un'informazione presa in un processo di comunicazione, i ricercatori francesi Fischler e Lahlou, propongono il termine Racom (rappresentazione codificata su un media). Il Racom può essere un memo, un libro, un messag-

gio sulla segreteria telefonica, una e-mail, la comunicazione di un collega. In ogni caso, il Racom si presenta come un oggetto concreto, con un sistema di decodificazione diverso: non si impila un collega come un libro! L'informazione viaggia spesso nel nostro ufficio da un Racom a un altro e si trasforma. Ad esempio, la convocazione di una riunione, classificata inizialmente come «urgente», diventa a riunione avvenuta «da gettare». L'informazione viene metabolizzata, quando si trasferisce da un Racom all'altro. Un messaggio lasciato da qualcuno su un post-it, quando viene trasferito su una agenda, subisce la seguente tra-

sformazione; il supporto del primo Racom viene gettato e il messaggio decodificato, acquista un altro significato. Appuntarsi la data di una riunione, può significare «obbligo di andarci», non più «da fare se possibile», oppure «sala da prenotare». Quando i Racom vengono mischiati tra di loro, si sprecherà del tempo a cercare un Racom non archiviato o mal classificato. E se nuovi Racom continuano ad arrivare, si produrrà l'intasamento del nostro ergotopo, un «overflow», una situazione di stress di chi lavora, che non riesce a smaltire il flusso crescente d'informazioni. Insomma, la situazione iniziale di difficoltà di trattamento e metabolizzazione delle informazioni.

E arriva la sindrome del manager stressato

«Dimmi cosa ascolti e cosa leggi e ti dirò chi sei». «Siamo sempre più infanzati dall'enorme massa di informazioni che riceviamo - afferma Donata Francescato, professoressa di psicologia delle comunità - un'informazione che spesso non richiediamo, ma che ci è imposta. E noi diventiamo così le informazioni che riceviamo».

Lo stress arriva perché la catena di trattamento delle informazioni si inceppa ed abbiamo l'impressione di dover occupare tutto il nostro tempo a porre rimedio a questa situazione. E siccome continuano ad arrivare nuove informazioni, non osiamo farlo. «La fonte di stress - sostiene la Francescato - non è la quantità di informazioni in sé, che non sono mai troppe, ma la nostra incapacità di scegliere. Il disordine cognitivo nasce perché le persone non hanno più delle priorità. Per evitare lo stress, insomma, non serve a nulla moltiplicare i classificatori sugli scaffali, ma bisogna darsi delle priorità, imparare a scegliere. Altrimenti si rischia di cadere in quella malattia, scoperta recentemente da uno psichiatra inglese, denominata «informazione fatigue syndrome». Il nostro organismo, affaticato per i troppi dati che gli arrivano e che non riesce a metabolizzare, lancia dei segnali di allarme. I sintomi principali: stanchezza, emicrania, nausea e abbassamento dei riflessi.

L'informazione può, d'altronde, essere fonte di stress anche per chi non è soggetto a sovrapposizione di informazioni per ragioni professionali. È il caso della casalinga che legge il giornale ed è portata a vedere il mondo più nero di quello che è.

G.S.

CREARE UNA NUOVA, FERTILE VALLE DEL NILO

Il progetto di Mubarak per l'Egitto del futuro: allagare un pezzo di deserto

L'Egitto pensa seriamente di allagare il deserto. O almeno, una parte di esso. Nei giorni scorsi il Presidente Mubarak ha annunciato di voler costruire la più grande stazione di sollevamento del mondo. La stazione pomperà 300 metri cubi di acqua al secondo, portando l'acqua dal lago creato dalla diga di Aswan fino alla depressione di Toshka. L'acqua potrà quindi fluire verso nord, irrigando 200.000 ettari di terreno desertico che corre parallelo alla valle del Nilo. Hosni Mubarak ha definito questo il progetto dell'Egitto per il XXI secolo. L'unica soluzione che gli egiziani hanno per «uscire» dalla valle del Nilo dove hanno abitato per millenni e poter soddisfare la domanda alimentare

di una popolazione in crescita esplosiva. I tecnici egiziani sostengono che il progetto non farà altro che riportare l'acqua nel vecchio, preistorico corso del Nilo. E, soprattutto, che l'area diventerà fertile non appena sarà irrorata. La stazione di sollevamento farà superare all'acqua un dislivello compreso tra 21,5 e 53 metri. Il governo non ha, finora, reso pubbliche stime dei costi del progetto. Ma un tecnico ministeriale ha valutato che esse supereranno facilmente i 450 miliardi necessari alla costruzione della stazione di sollevamento. E ha fatto sapere che presto le grandi ditte internazionali saranno invitate a presentare i loro progetti per la realizzazione dell'opera.

MEDICINA. È possibile migliorare la qualità delle cure chimiche

Cancro, terapie meno tossiche

È possibile rendere meno tossiche le chemioterapie del cancro. Ed è quindi possibile rendere meno sgradevole la vita del paziente che vi si sottopone. Il congresso degli oncologi europei, convocato nelle scorse settimane a Vienna, ha prestato grande attenzione alla qualità della cura dei tumori, e quindi della vita dei pazienti. Tutte le nuove tecniche per controllare la nausea e il vomito che in genere accompagnavano le chemioterapie.

EDOARDO ALTOMARE

Sono in arrivo molti nuovi farmaci, attivi contro diverse forme neoplastiche: quelle del polmone, dell'ovaio, della mammella, del colon ed altre ancora. Ma cresce soprattutto l'attenzione nei confronti del paziente che si espone agli effetti tossici - oltre che terapeutici - della chemioterapia anticancro.

Il ventunesimo congresso della

European Society for Medical Oncology, svoltosi a Vienna, ha rilanciato i temi della cosiddetta terapia di supporto per il malato neoplastico. Un esempio? Il controllo del vomito provocato dai farmaci citotossici: «È oggi possibile nell'80-90% dei pazienti sottoposti a chemioterapia», sottolinea con soddisfazione Maurizio Tonato, responsabile della Divisione di

Oncologia Medica del Policlinico di Perugia e nel progresso continuo della terapia antiemetica, che fornisce al paziente un consistente sollievo, il lavoro svolto dai gruppi italiani ha avuto una parte notevole.

Quello della nausea e del vomito indotti dalla chemioterapia non è un problema di poco conto, dato che fino a circa dieci anni fa affliggeva la grande maggioranza dei pazienti trattati. Le conoscenze sulla natura del fenomeno e la recente disponibilità di efficaci armi farmacologiche hanno consentito di dominare nella gran parte dei casi il vomito «acuto».

Quello che invece si manifesta o si prolunga dopo le prime 24 ore dalla chemioterapia (vomito «ritardato») rappresenta ancora un problema: «Trascurato fino a due o tre anni fa», commenta Fausto Roila, stretto collaboratore di Tonato - perché si verificava quando il paziente è ormai a ca-

sa o comunque lontano dall'osservazione diretta del medico; ha di solito una minore intensità rispetto al vomito «acuto» e riguarda i particolari i soggetti trattati con cisplatino. Nonostante venga oggi somministrato il trattamento anti-emetico considerato come il più efficace, circa il 50% dei pazienti nei giorni successivi al primo continua ad avere nausea o vomito ritardato: e il fenomeno, come sottolinea Roila, talvolta si prolunga fino al susseguente ciclo di chemioterapia.

Il vomito ritardato, ed il conseguente peggioramento della qualità della vita subito dal paziente (senso di malessere, riduzione dell'appetito, ecc.), può essere combattuto solo combattendo quello acuto: la prevenzione del vomito «a scoppio ritardato» dipenderebbe da un'efficace protezione farmacologica ottenuta nelle prime 24 ore.

MORTE OTTO PERSONE

Ebola ritorna nel Gabon

Nove persone sono morte in Gabon a causa di un contagio da virus Ebola. Lo annuncia la radio di stato, in uno dei rari comunicati ufficiali sulla situazione sanitaria del paese. La notizia era stata anticipata dall'Organizzazione Mondiale di Sanità, che a inizio della settimana informava che otto persone erano morte a causa di Ebola. Una delle quali nella capitale, Libreville. È la terza volta, quest'anno, che Ebola esplosce nella nazione africana. Numerosi casi di contagio si erano già verificati in febbraio e ottobre e avevano ucciso 30 persone. La popolazione del Gabon è decisamente allarmata. Il virus è difficile da controllare, in situazioni disagiate come sono quelle del paese.



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica